

I magistrati in assemblea: «Non escluso lo sciopero» Berlusconi prova il colpo di mano

Il premier ha cercato d'infilare l'accorciamento della prescrizione in un decreto per l'attuazione degli obblighi comunitari. Non c'è riuscito. E intanto l'Anm prende in considerazione «ogni forma di protesta»

Il dossier

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Mentre la magistratura, in agitazione dopo l'ultimo affondo del premier, non esclude, dice il presidente dell'Anm Palamara, «nessuna forma di protesta» contro le «intimidazioni del potere politico», tra Arcore e Palazzo Grazioli il livello di ansia sul fronte giudiziario è tale che, sussurrano, Silvio Berlusconi ormai sul punto litiga con chiunque. Persino coi più fedeli. Stato dei rapporti personali a parte, la pressione per accelerare l'iter di nuove leggi per salvare il Cavaliere dai suoi processi, è tale che già se ne vedono le tracce. Con tentativi - allarmanti quanto, si spera, maldestri - di forzature nei lavori parlamentari.

Ieri, infatti, il deputato-avvocato del premier avrebbe tentato di far sì che la norma per accorciare i tempi della prescrizione diventasse un emendamento già al decreto per

I problemi

I procedimenti Mills e diritti tv preoccupano il Cavaliere

l'attuazione degli obblighi comunitari, in Aula al Senato martedì. Una cocchia da nulla. L'idea del cavallino di Troia a Palazzo Madama, però, non è riuscita a trovare la via per tradursi in pratica. Almeno per il momento.

Se ufficialmente fioccano le smentite, infatti - e mentre il ministro Ignazio La Russa si picca di dire la sua sul tema rilanciando la sua proposta pochissimo condivisa nel Pdl di far giudicare i vertici dello Stato dalla Corte d'Assise e proponendo a Bersani - nella penom-

bra dei Palazzi ferve il lavoro tecnico, quello vero, su leggi e leggende ad personam. In pole position tra i desiderata del premier e quindi di Ghedini resta sempre l'ipotesi di accorciare i tempi della prescrizione, in un modo o nell'altro. Sarebbe, del resto, la più adatta allo scopo. All'idea di tagliare di un quarto i termini non calcolando gli atti interruttivi per i reati fino a 10 anni, si è affiancata ora l'ultima versione: fissare a sei anni la durata massima del processo, oltre la quale scatterebbe la prescrizione. La norma avrebbe in teoria il pregio di essere in linea con la richiesta dell'Ue di abbreviare i processi. Ma - visti i tempi elefantiaci della giustizia - in pratica non sarebbe esente dal difettuccio che ha pure la prima ipotesi: quello, spiegano i critici nella maggioranza, di far morire «migliaia di processi» per «salvarne qualcuno». Due in particolare: Mills, e diritti tv, in cui è coinvolto il premier.

Proprio per questo, l'idea è definita «una amnistia mascherata» da finiani e leghisti. E non sarebbe vista di buon occhio nemmeno dal Quirinale. Oltre alle perplessità di Calderoli e della Bongiorno, persino il presidente della Camera Gianfranco Fini non ha nascosto una decisa freddezza sul punto - anche perché la legge Cirielli risale soltanto a quattro anni fa. Naturalmente, a fianco del lavoro tecnico, Niccolò Ghedini sta continuando attivamente la sua attività diplomatica. Con risultati per ora non esaltanti, a dire il vero. Anzi: la contrarietà degli alleati resta e di ora in ora si fa più decisa. Oltre alle note tensioni con la presidente della commissione Giustizia, infatti, sarebbe stavolta la Lega a preparare per i prossimi giorni un fuoco di sbarramento all'attivismo di Ghedini e alla percorribilità delle sue proposte. I rapporti dei vertici del Carroccio con l'avvocato del premier, del resto, sono sempre stati pessimi, al limite dell'urto reciproco.

Il cosiddetto «mini Lodo» o «Lodo Ghedini», invece, è stato messo da parte. Lo ha spiegato chiaramente, pur negandone l'esistenza, il sotto-

secretario alla Presidenza Paolo Bonaiuti. Quando ha chiarito che «il presidente Berlusconi è pronto con grande tranquillità ad affrontare i processi che lo vedranno impegnato, anche se questo gli porterà via del tempo dall'attività di governo».

Ecco, appunto: proprio questo difetto avrebbe avuto agli occhi del Cavaliere il lodo Ghedini, che mirava a spostare a Roma i processi in cui sono coinvolte cariche istituzionali. Il difetto di consentire la celebrazione dei processi del premier, anzi paradossalmente di renderli più agevoli: in pratica, un boomerang, per un uomo ansioso di liberarsi dalle Aule di tribunale, piuttosto che attraversarle. Così, si capisce meglio perché il Guardasigilli Alfano - ansiosissimo di marcare ufficialmente la sua distanza dalle leggi ma di fatto sempre solerte - dica: «Non stiamo lavorando per spostare a Roma i processi del presidente». Certo che no: si è capito che sarebbe un autogol. ❖

LA POLEMICA

Finocchiaro: «A fari spenti per risolvere i guai del premier...»

— Sul lodo Ghedini le proteste sono ampie e varie. Anche la senatrice Finocchiaro attacca la maggioranza. «Apprendiamo dai giornali la nuova ipotesi di un lodo Ghedini per spostare a Roma i processi delle più alte cariche dello Stato. Bene, è il caso che il Pdl chiarisca con urgenza le sue vere intenzioni», avverte il presidente dei senatori del Pd. «È ora di smetterla con il giochino di annunciare, da una parte, riforme della giustizia di cui in Parlamento, unica sede di confronto vera, non si conosce una riga e, dall'altra, di lavorare a fari spenti su norme che servono a risolvere solo i problemi del premier. E lo spostamento a Roma dei processi violerebbe poi ulteriormente la Costituzione».

I NOSTRI GIUDICI ROSSO SANGUE

**Promemoria
per il premier**

**Saverio
Lodato**
GIORNALISTA



Fra i magistrati rossi e comunisti, indicati da Silvio Berlusconi al pubblico ludibrio, i primi nomi che vengono in mente sono quelli di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Ma sono fra i più noti, televisivamente parlando, essendo l'elenco un po' più lungo. Non era forse toga rossa quel Cesare Terranova tempestato da colpi d'arma da fuoco a Palermo (1979)? E non era un comunista dell'ultima ora Gaetano Costa, procuratore capo di Palermo, freddato da un mafioso (1980)? Altro sfegatato bolscevico, quel Rocco Chinnici fatto a pezzi a Palermo (1983).

E non era di sinistra il «giudice ragazzino», Rosario Livatino, giustiziato nelle campagne di Canicatti (1990)? E che idee volete che avessero Giacomo Ciaccio Montalto (1983), Alberto Giacomelli (1988), Antonino Saetta (1988)?

Andiamo agli uccisi dai terroristi rossi e neri? Francesco Coco, procuratore generale a Genova (1976); Girolamo Tartaglione (1978); Riccardo Palma (1978); Emilio Alessandrini (1979); Guido Galli, (1980); Mario Amato, (1980); Girolamo Minervini (1980). È ovvio: tutti comunisti!

E ancora: Vittorio Bachelet, vicepresidente Csm (1980); Bruno Caccia, procuratore di Torino (1983); Antonino Scopelliti, calabrese (1991). Eppure, a prestar fede agli incubi del nostro premier, più ne ammazzi, di questi comunisti, e più sembrano moltiplicarsi.

Che fare? Forse hanno proprio ragione Berlusconi e Alfano: la Riforma Della Giustizia. saverio.lodato@virgilio.it